

Minima Linea

de l'estensione di Lubiana e in prima linea
Mussolini
Roma 23 febbraio XX

ANNO II N. 19

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 150 — finanziari, legali, cronaca L. 250 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 13 marzo 1943-XXI
SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195

Rimanere mistici

Sono passati due anni dalla morte gloriosa di Niccolò Giani, là su un monte della Grecia, in mezzo ai suoi alpini, assaltando una posizione nemica. Sono due anni che nel cuore di coloro che credono misticamente in Mussolini e nel Fascismo si è scapellato il Suo nome e le parole di fede che tante volte ci disse nei momenti belli e in quelli brutti. Quante volte in questi anni di guerra abbiamo ricordato quelle parole? Ogniquale volta ci siamo sentiti il cuore in gola per questa o per quell'altra ragione, ogni volta che ci siamo visti umiliati, odiati straziati, Giani era presente in noi.

La fede non ha subito mai scosse e forse si è ancor più temprata se di ciò, per avventura, ne avessimo avuto bisogno.

Essere mistici, credere in Dio, in Mussolini e nel Fascismo e rimanere tali nella bufera della vita è stato ed è per noi segno di educazione ricevuta in venti anni di Fascismo.

Essere mistici al di fuori delle contingenze politiche è di pochi e noi sentiamo di essere fra quelli, come ci vuole il Duce. Non parole, ma fatti.

«Per l'uomo, nel significato più profondo della parola, non vi è nulla più bello del combattimento. Credo che noi tutti preferiamo morire in combattimento piuttosto che marcire nelle corsie di una clinica» — con queste parole ed altre il Duce ricordava ai dirigenti di Mistica fascista i doveri di chi sente di avere quella «fede che muove — letteralmente — le montagne».

E chi di noi della minoranza non sente imperioso nell'animo il desiderio di non marcire nelle corsie di una clinica?

Giani ci aveva spiegato perché siamo dei mistici e Pallotta ci aveva ammonito di «arrivare nudi alla meta» e «non mollare mai». Tutti e due hanno fatto delle loro parole l'esempio fattivo per i giovani.

La mistica non poteva dare migliori risultati.

Oggi più che mai dobbiamo sentire in noi stessi l'irrefrenabile stimolo di ritornare alle origini con la più baldanzosa irruenza.

I nemici non ci hanno mai fatto paura e tanto meno ci hanno ispirato prudenza.

In queste terre date in dote all'Italia dal valore delle armi, una piccola pattuglia di mistici è sempre pronta a dare la misura della sua fede. Essere una minoranza vuol dire essere forti e l'esempio della Rivoluzione delle Camicie Nere sarà sempre di ammonimento a tutti coloro che vogliono conoscere la Storia.

Odiamo per temperamento, come Giani, i faciloni, i profittatori, i timidi per par-

tito preso, i rammolliti, i mormoratori e tutta la triste genia che a questi pesi morti si accoda e si innesta.

Vogliamo in modo assoluto rimanere credenti e missionari.

Tutte le contingenze della vita che non siano in stretto riferimento con la nostra fede e con la grandezza dell'Italia non ci interessano, anzi le rifuggiamo come cose intossicanti.

Se un giorno, Duce, dovesse essere necessaria la prova suprema della nostra fede mistica, noi siamo pronti, lo giuriamo, «a morire all'ombra dei gagliardetti neri».

Non può esistere per noi più alta ambizione nel cuore.

Luigi Pietrantonio



Uno dei colloqui tra il Duce e il Ministro degli Esteri del Reich, presenti le personalità del seguito

PROBLEMI BALCANICI

LA BULGARIA SULL'EGEO

Forse nessuno dei problemi balcanici che prima del conflitto furono oggetto di studio e di passione di popoli ebbe, almeno da noi, lo scarso interessamento che riscosse quello dello sbocco bulgaro sull'Egeo. Forse a questo contribuì la paziente opera di attesa che la Bulgaria seppe svolgere con una serietà di propositi di cui ora gode i frutti o fu la poca importanza che fu data alla questione, quasi fosse un particolare di dettaglio nell'opera organica che le potenze dell'Asse prevedevano per il riordinamento della penisola balcanica.

Vero si è che con lungimiranza, il 6 febbraio 1921, a Trieste, Mussolini aveva detto: «La Bulgaria ha diritto a un porto sull'Egeo. E' un interesse capitale per l'espansione economica italiana in Bulgaria»; vero anche che qualche studioso s'era occupato anche tra noi del problema, ma la questione non era entrata nel dominio e nella discussione politica dimenticando invece che fra i problemi che più ci interessavano da vicino questo di Cavala e Dede-Agateh era fra i più attuali per noi e per un orientamento della Bulgaria verso i paesi dell'Asse.

Non è un mistero per nessuno che per vicissitudini storiche e per delusioni recenti che non risalgono oltre il 1912 la Bulgaria guardasse alla Russia come all'unica potenza dalla quale potesse sperare un atto di giustizia, ben memore di quel trattato di Santo Stefano che, mercé la protezione di Pietrogrado, le aveva dato un effimero dominio nei Balcani.

Ed è altrettanto documentabile realtà che, sotto la spinta di tale orientamento politico sostenuto dal fattore geografico artificiosa-

mente creato da Versaglia, che aveva ricacciato al Mar Nero la Bulgaria, anche la vita economica del paese si era gradatamente diretta e incanalata verso i porti meridionali dell'Unione sovietica.

Dare quindi uno sbocco sull'Egeo alla Bulgaria significava fare giustizia di un fatto storico inoppugnabile che è quello della gravitazione dei Balcani nel Mediterraneo, ristabilire un'unità geografica artificiosamente variata, vincere insomma su un piano costruttivo l'influenza moscovita in un delicato settore europeo.

I diritti bulgari ad uno sbocco sull'Egeo erano stati riconosciuti dagli alleati della Bulgaria all'epoca della guerra balcanica del 1912 e, durante i negoziati tra l'Intesa e la Bulgaria per la sua neutralità, Venizelos aveva offerto la restituzione di Cavala, anzi il 3 marzo 1916 egli dichiarava che non avrebbe desiderato estendere i confini del suo paese oltre la Struma, non già per piegarsi alle rivendicazioni bulgare, ma per necessità geografiche, giacché una così lunga striscia di territorio sul mare senza una «spina dorsale» avrebbe costituito una ragione di debolezza per la Grecia, che con estrema difficoltà avrebbe potuto difenderla. Né a dire il vero gli alleati a Versaglia potevano totalmente disconoscere tale realtà, tanto che nel trattato di Neully inserirono nell'Art. 48 una clausola che diceva: «Le potenze alleate ed associate si impegnano a garantire la libertà degli sbocchi economici della Bulgaria sull'Egeo» e il Generale Weygand propose a Losanna di cedere alla Bulgaria un tratto di costa tra Dede-Agateh e Makri per una lunghezza di tre chilometri affinché vi si potesse costruire un porto. Interpellata, la Bulgaria chiese che questa striscia di costa fosse almeno congiunta alla madrepatria da un corridoio lungo la Marizza, ma essendo questo stato negato ed essendo fallito il progetto, non meno assurdo di Stamboliski di un'amministrazione internazionale della regione, la questione fu chiusa col riconoscimento della totale assegnazione della costa set-

trionale dell'Egeo alla Grecia. Solo le vittorie balcaniche delle Potenze dell'Asse potevano, vent'anni dopo, avviare il problema alla sua equa soluzione.

Procediamo ora ad un rapido esame della situazione considerando anzitutto il fattore geografico e antropico. Ci apparirà così come tutto l'Egeo formi con le sue isole e le sue coste un'unità geografica completa. Nel corso dei secoli però tale unità geografica è stata mutata dalle condizioni antropiche che si sono venute palesando a cui contribuì lo stesso dato geografico. La mancanza infatti di quella serie di isole che come le Cicladi, le Sporadi ed il Dodocanesse formano un ponte tra l'Europa e l'Asia Minore ha staccato la costa bulgara dal complesso della vita egea. A questo poi si aggiunse la particolare configurazione della costa poco favorevole agli approdi se si eccettua Cavala, Dede-Agateh e Makri, sempre tenendo d'altronde presente che l'affacciarsi al mare delle montagne dietro cui stanno ricche terre fa sì che vi sia sulla costa una maggior pressione da parte dell'interno verso il mare che non viceversa.

Le particolari attitudini alla pastorizia hanno inoltre favorito nei secoli un intenso traffico attraverso le montagne, e particolarmente la catena del Rodope creando una vera complementarietà fra le regioni del nord e quelle del sud determinate dalla transumanza del bestiame che, nei mesi invernali, lascia i pascoli nevosi del settentrione per stabilirsi in quelli verdeggianti del meridione che vegetano in clima mediterraneo. Logicamente in questa trasmigrazione che ha nei secoli assunto il significato di un

flusso continuo dal nord al sud non controbilanciato per le ragioni esaminate prima da un eguale flusso del mare all'interno, ha provocato lo stanziarsi sempre più a carattere definitivo di nuclei bulgari sull'Egeo man mano che il progredire della civiltà sottraeva alla pastorizia nomade braccia ed energie per fissarle alla terra, sia nei lavori agricoli che pastorali, sì che a buona ragione i Bulgari possono dire che il litorale settentrionale dell'Egeo rappresenta un prodotto dell'influenza bulgara.

E dietro queste migrazioni e questi stanziamenti di popoli si sono venuti attivando i commerci sì che la costa della Tracia assunse il compito di porta tra il Mediterraneo e la Bulgaria, una porta che è nostro precipuo interesse tenere aperta sia per motivi economici che per motivi politici oggi, ma soprattutto nel domani di vittoria quando l'Italia tornerà ad essere signora del Mediterraneo. Non va dimenticato infatti che la parte meridionale della Bulgaria, cioè tutte le terre al sud dei Balcani, gravitano verso l'Egeo dove più rapide sono le vie di comunicazione non potendo che in parte dirigersi su Burga, per non parlare di Varna che è il porto naturale della Bulgaria settentrionale; come non va dimenticato il dato politico cui abbiamo fatto cenno all'inizio ricordando i rapporti russo-bulgari, tenendo presente che per una vera e proficua opera di aggancio il dato economico è, nella necessità politica, un fattore non ultimo di determinazione.

Gian Luigi Gatti

Rebus

Leggendo lo «Slovenski Poročevalec» si ha la netta impressione che nel campo nemico regni lo scompiglio. I partigiani non sanno più che cosa vogliono. Accusano Mihajlovič di tradimento, ingiurano la Bela Garda, imprecano contro noi, i tedeschi, i croati, si fanno aiutare da Washington attraverso Tito, mentre dall'altra parte Mihajlovič si fa in quattro per Londra e per il fantomatico governo jugoslavo.

E' veramente un rebus e ci starebbe bene un premio ai solutori.

E' sintomatico però in tutto questo marasma il rinvenimento di un cadavere di belogardista semicarbonizzato, dopo una battaglia contro i partigiani. Il cadavere stringeva ancora nel pugno la bandiera d'Italia, il nostro tricolore glorioso venuto in queste terre per operare un profondo risanamento sociale.

Non è forse quel belogardista il solutore del rebus?

